

L'isola di San Giorgio a Venezia il 7 giugno ospiterà il convegno della Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro sul futuro dell'Unione

«Ecco l'Europa che desideriamo»

SERVIZI A CURA DI GIORGIO BARBIERI

Dall'Europa che non c'è all'Europa che vogliamo. È tutto in questi due possibili titoli (ha poi prevalso il secondo) il senso del convegno della Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro che si terrà il 7 giugno a Venezia all'isola di San Giorgio. Un appuntamento che vedrà la partecipazione di esponenti del mondo economico, industriale e istituzionale, chiamati a confrontarsi sul futuro dell'Unione europea nel corso di tre tavole rotonde: il ruolo dell'Ue come potenza economica globale, la costruzione di una nuova politica industriale comune e la riforma delle istituzioni europee

per garantire maggiore efficacia e competitività. Nel contesto attuale, segnato da forte competizione globale, crisi energetiche e mutamenti geopolitici, l'Europa è chiamata a rinnovarsi. Come sottolinea il titolo del convegno, non basta più essere un'unione economica: serve una visione politica coesa, investimenti condivisi, una strategia comune in ambito industriale e una governance più rapida e decisionale. In questa pagina affrontiamo i temi del convegno con cinque cavalieri del lavoro del Nord Est: Enrico Zobe, presidente della Federazione triveneta, Enrico Marchi, presidente di Save, Clara Maddalena, Ad di Maddalena, Bruno Vianello, presidente di Texa, e Marilisa Allegrini, presidente dell'omonimo gruppo.

Enrico Marchi, presidente di Save

«Bilancio e spese militari per una vera integrazione»

«Serve una svolta o siamo condannati all'irrelevanza». Enrico Marchi, presidente di Save, Banca Finint e Nem, lancia un appello sul futuro dell'Europa e, parlando del Pnrr, sottolinea che «si sarebbe potuto fare di più se fosse stato organizzato meglio il contributo dei privati». «L'Unione europea oggi non è un soggetto di peso», sottolinea, «e se proseguiamo così non lo sarà mai». La causa? Un'Europa «frenata dalla burocrazia e paralizzata da personalismi nazionali, in cui «ogni leader cerca di trarre ciò che gli interessa, anche a scapito degli altri». Cita poi Luigi Einaudi per sottolineare l'imprevidenza europea davanti al nuovo scenario globale, e vede in una



Comunità europea di difesa il primo passo verso un vero bilancio europeo e poi la creazione degli Stati Uniti d'Europa: «Bisogna integrare le spese militari perché la mancanza di una vera comunità è il punto nodale che ha bloccato l'integrazione europea». Marchi teme quindi un'Europa debole tra autocratie in ascesa e democrazie stanche: «Se vogliamo la pace, dobbiamo prepararci anche alla guerra. Solo con investimenti in tecnologia, un aumento della produttività e un vero governo europeo si invertirà la rotta». E chiude con una citazione di Jean Monnet: «L'Europa si farà con le crisi e sarà la somma delle soluzioni». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Zobe, Federazione Triveneto

«È giunto il momento di superare l'unanimità»

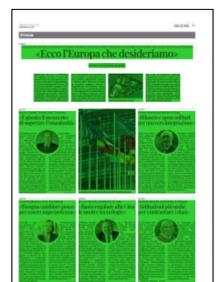
«L'Europa può competere? L'Europa deve competere». Riprendendo le parole di Draghi e Mattarella, Enrico Zobe, presidente del gruppo Triveneto dei Cavalieri del lavoro, sottolinea l'immobilismo dell'Unione, soprattutto negli ultimi mesi. «In un contesto internazionale sempre più competitivo, l'Europa è assente e frammentata», aggiunge, «oggi non c'è in nulla. La debolezza politica dell'Unione europea, divisa tra governi nazionali che agiscono in ordine sparso e istituzioni inefficaci. La regola dell'unanimità è, a mio avviso, il principale ostacolo a ogni vera riforma. «Con 27 Stati, cambiare la Costituzione europea è una missione



impossibile». La soluzione? Per Zobe è «un'Europa a due velocità, formata da un nucleo ristretto e coeso di Paesi che condividano davvero politiche, standard e visioni. Solo così si potrà creare un vero governo europeo, con un Parlamento forte e decisioni rapide». Zobe invita quindi l'Europa a smettere di fare l'arbitro e iniziare a giocare da protagonista: «Un arbitro può far vincere o perdere, ma non vince mai». Per contare nel mondo, serve una politica estera comune, una difesa europea e il coraggio di prendere posizione. Altrimenti, l'Europa resterà, avverte, «un vaso di coccio nella miniera». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4517



Clara Maddalena, Ad di Maddalena «Bisogna cambiare passo per essere superpotenza»

«L'Europa è oggi una potenza economica se prendiamo a riferimento il Pil complessivo, il livello degli scambi internazionali oppure la rete di accordi che ha sottoscritto. Tuttavia questo non basta». Per Clara Maddalena, Ad e vicepresidente di Maddalena Spa, società con sede a Povoletto (Udine), sono quattro le priorità per fare dell'Europa un protagonista credibile nello scenario globale: Superare la frammentazione politica eliminando almeno la necessità dell'unanimità nelle decisioni, ridurre la dipendenza energetica e tecnologica critica, investire in innovazione, nuove tecnologie e difesa e rafforzare la moneta unica negli aspetti digitali».



«Condivido totalmente la visione espressa da Draghi, ribadita anche recentemente a Coimbra», aggiunge, sostenendo che l'Europa rischia una «lenta agonia» se non costruisce una capacità fiscale e industriale comune. Serve «una politica industriale comune», un «mercato unico con meno barriere» e la rimozione di «troppa burocrazia». Infine, Maddalena sottolinea la necessità di «indirizzare l'economia europea verso il mercato interno e favorire maggiormente il reddito da lavoro, per trattenere i talenti e rilanciare la produttività. Solo così», conclude, «l'Europa potrà passare da potenza economica a superpotenza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruno Vianello, presidente di Texa «Basta regalare alla Cina le nostre tecnologie»

«Abbiamo dormito per anni, mentre il mondo cambiava». Bruno Vianello, presidente della Texa di Monastier, lancia un monito severo. «La politica europea ha favorito la delocalizzazione industriale, soprattutto verso la Cina», spiega, «che oggi il nostro peggior nemico industriale. Le aziende europee hanno regalato know-how, e i cinesi, con lungimiranza, lo hanno trasformato in competenza, competitività e tecnologia». Secondo Vianello, «l'Europa deve rivoluzionare sé stessa e smettere di essere una somma di regole e burocrazie. Non serve investire in carri armati, ma in cervelli, fabbriche e nuove tecnologie». È già in corso una «guerra economica e tecnologi-



ca, e l'Europa rischia di uscirne sconfitta se non cambia strategia». Per recuperare terreno, Vianello sostiene una soluzione consiste nel riportare in Italia aziende e talenti: «Abbiamo cervelli da salvare, non da regalare al resto del mondo. Serve investire nella prossima rivoluzione industriale, magari inventarsi la quinta per tornare protagonisti». Critico anche sulla corsa esclusiva all'elettrico: «Così roviniamo intere filiere produttive. Almeno facciamo un passo indietro: manteniamo l'ibrido». L'Europa, conclude, «deve smettere di aver paura e diventare il terzo polo globale», alla pari di Cina e Usa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marilisa Allegrini, presidente di Allegrini «Istituzioni più unite per contrastare i dazi»

«Le divisioni presenti in Europa sono preoccupanti, soprattutto alla luce dell'arroganza della nuova amministrazione americana. Nel mio settore siamo in attesa di capire quali saranno i dazi imposti Trump e sarebbe fondamentale avere istituzioni europee forti in grado di dialogare con gli Usa, come alleati contro Russia e Cina». Marilisa Allegrini, presidente dell'omonimo gruppo vinicolo veronese, segue con attenzione il dibattito in corso e sottolinea anche il ruolo avuto dall'Europa nel dare una nuova sensibilità verso i temi della sostenibilità.

Tuttavia afferma, anche



in relazione al Green Deal, «che bisogna essere realistici. Siamo tutti d'accordo che il mondo debba essere green, ma bisogna anche ammettere che oggi l'obiettivo del 2035 è lontano anni luce». E quindi cosa fare? «Innovare è indispensabile, le competenze ci sono e bisogna favorirle», spiega Allegrini, «nel mondo dell'agricoltura siamo assolutamente in prima linea e il biologico, ad esempio, ci ha messo in una posizione di vantaggio. La ricerca infatti ha fatto molti passi avanti anche nell'utilizzo di prodotti che non inquinano e non danneggiano l'ambiente». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'isola di San Giorgio a Venezia



Le bandiere d'Europa davanti alla sede del Parlamento europeo